

Ovidio Vezzoli

Lc 3,1-6

Introduzione

Un inno liturgico della Chiesa, nella memoria di Giovanni Battista così canta:

«Colui che veglia nella notte / precede il giorno del Messia
è lui la lampada che splende / cantiamo insieme il suo apparire.
La voce grida nella steppa / la strada aprite nel deserto
richiama tutti a conversione / proclama l'Ora dell'Agnello.
La sua lucerna già decresce / appare il Cristo luce vera
la voce giunge dello Sposo / per lui, l'amico, è gioia piena.
Venuta l'ora della notte / profeta vinto dal silenzio
assume i tratti dell'Agnello / precede il Servo nella morte
A te, Signore dei profeti / a te Parola viva e santa
A te Parola sempre ardente / la nostra lode e il nostro canto»¹.

La Domenica I di Avvento è stata caratterizzata da una insistenza particolare dell'evangelo sul fatto che Gesù è il Veniente (*ho erchomenos*), Colui che viene sempre. E ciò ha evidenziato alcuni atteggiamenti, che caratterizzano la vigilanza del discepolo. L'evangelo (Lc 21) ne evidenziava due in particolare: «Guardatevi da [...]» (state bene attenti) e «Vigilate pregando». Così la Chiesa si mantiene nella speranza dell'attesa, non dimentica di essere pellegrina e discepola del Signore in questa storia. Di fronte alla tentazione dell'assopimento, della stanchezza, dell'accidia e di rimandare ad un futuro lontano la venuta del suo Signore, la Chiesa vigilante nella preghiera fa memoria a se stessa della sua identità e della sua missione nel mondo: ravvivare la certezza che il Signore viene, dunque, è necessario attenderlo e invocare senza stancarsi che il suo 'Regno venga'.

La Domenica II di Avvento ritorna sulla medesima insistenza, indicando Giovanni il Battista, quale sentinella vigilante che chiama alla conversione; egli è il servo che indica ormai prossimo il tempo in cui «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Is 40,5).

Giovanni il Battista, testimone e profeta della buona notizia, chiama a tenere desta la speranza; la sua vita e la sua missione si propongono come lettura della storia segnata dalla presenza del Signore misericordioso che adempie la sua promessa per ogni uomo. Cresciuto ed educato alla scuola dello Spirito, nella solitudine del deserto, Giovanni ci insegna l'arte dell'ascolto, ci introduce all'intelligenza della fede per scorgere l'amore che

¹ Comunità monastica di Bose, *Inni*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996, p. 79.

abita il cuore di Dio e che domanda di diventare, nelle nostre vite, un compagno di viaggio, di farsi un Dio pellegrino con l'uomo nel suo Figlio Gesù di Nazareth, Parola eterna di Dio, via preparata dal Signore per incontrare chi lo cerca con amore e senza stancarsi.

A questa prospettiva di rivelazione intende introdurci il brano dell'evangelo², che la liturgia della Domenica II di Avvento / C propone alla meditazione, alla preghiera e alla vita della Chiesa.

1. In ascolto della Parola

Il triplice percorso indicato dal testo evangelico potrebbe essere evidenziato in questi tratti fondamentali:

- vv. 1-2_a: descrizione del contesto politico-religioso, che fa da cornice alla presenza e alla missione di Giovanni.
- v. 2_b: la vocazione del Battista, chiamato ad essere servo e profeta del Signore nella solitudine del deserto.
- vv. 3-6: il ministero di Giovanni nella regione del Giordano.

Riascoltiamo i singoli momenti del testo, con l'intento di individuare gli aspetti più provocatori per la nostra vita di credenti, chiamati a vivere nell'attesa perseverante di "Colui che viene". Il Signore misericordioso ci conceda di riconoscerlo e di accoglierlo con amore.

1.1. Il contesto storico-politico-religioso (vv. 1-2a)

L'evangelista Luca si preoccupa, fin dall'inizio, di collocare l'evento della vocazione e del ministero di Giovanni il Battista in una cornice storica ben precisa, affinché appaia con chiarezza la novità, che nell'orizzonte del tempo e dello spazio, Dio introduce e che interpella l'umanità.

La cornice storica si struttura almeno su tre elementi fondamentali:

Una indicazione di tempo, anzitutto: si tratta del XV anno dell'imperatore Tiberio Cesare di Roma; ciò sta ad indicare l'autorità assoluta che caratterizza il potere romano in terra di Palestina, teatro fondamentale degli eventi storico salvifici.

Un secondo elemento storico temporale è costituito dal rappresentante dell'imperatore romano in terra di Palestina: Ponzio Pilato, governatore della Giudea (26-37 d.C.); la sua presenza è dichiarazione, senza equivoci, di un dominio politico-militare dell'impero romano. Ad esso sono soggetti i vari vassalli insediati nella regione di Palestina, ovviamente con il favore di

² Per continuare l'approfondimento del testo evangelico indicato cfr. FB. Craddock, *Luca*, Claudiana, Torino 2002, pp. 65-69; F. Bovon, *Vangelo di Luca. I*, Paideia, Brescia 2005, pp. 194-203; D. Attinger, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 111-116.

Roma: Erode Antipa, in Galilea; Filippo suo fratellastro rappresentante del potere romano nella regione dell'Iturea e Traconitide e Lisània responsabile del territorio a sud di Damasco.

In terzo luogo, il *potere religioso* rappresentato dal Sommo Sacerdote Caifa soggetto alle potenti influenze di Anna, suo suocero, che continua a dominare la scena politica e religiosa in Israele anche dopo la sua deposizione (15 d.C.). Accanto alla descrizione del potere politico-militare, Luca colloca in modo molto provocatorio il potere religioso, rappresentato dalle guide spirituali di Israele, ma radicalmente connivente con la dominazione romana presente sul territorio palestinese.

Qual è lo scopo di questa cornice storica e temporale in cui si colloca la vocazione di Giovanni il Battista? Si tratta di richiamare l'attenzione sul fatto che l'evento, che Dio sta attuando, abbraccia e interpella tutti. In particolare, l'evento cristiano ha una portata universale che coinvolgerà ogni uomo e ogni sistema politico e religioso. Di questo evento, Giovanni con il suo ministero e la sua chiamata è profezia, ma anche presenza contestatrice.

Il quadro storico-religioso rappresenta una sorta di preistoria al *principio* della storia salvifica, che Dio compie. In una cornice così desolata Luca intende affermare che né il potere politico, né quello religioso, dicono l'ultima parola sulla storia. Da questo oggi che Dio prepara, sta per avere inizio un nuovo tempo, di cui Giovanni è testimone e precursore, e di cui Dio stesso è garante per la sua realizzazione.

1.2. La vocazione di Giovanni Battista (v. 2a)

Nella linea dei profeti dell'Antico Testamento, autentiche testimonianze di vita dei grandi chiamati da Dio, Luca indica Giovanni come colui che è abitato dalla *Parola*, dal movimento-evento (*rēma*) di Dio stesso, che è all'opera nella storia di questa povera umanità.

Tra tutti i paralleli profetici che potrebbero essere evocati, certamente quello più pertinente è quello rappresentato dalla vocazione di Geremia (cfr. Ger 1,1). Anche Giovanni, come Geremia, è conosciuto da Dio, è santificato da lui e da lui inviato ad essere profeta, servitore della Parola a prezzo della vita, suo portavoce fedele perché a tutti giunga la conoscenza di ciò che Dio vuole per ogni uomo. L'evocazione di alcune testimonianze del NT lo confermano:

Lc 1,66: «Davvero la mano del Signore stava con lui».

1,76: «Tu bambino [...] andrai innanzi al Signore a preparargli la strada».

1,77: «[...] per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza; nella remissione dei suoi peccati».

1,79: «[...] per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della notte e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

1,80: «Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte, fino al giorno della sua manifestazione a Israele».

Dunque, è Dio stesso che determina l'inizio; è lui che intervenendo nella vita di Giovanni apre un nuovo oggi dell'umanità. È un vero atto della misericordia, che dichiara la vita di Giovanni ormai tutta dedicata al suo Signore, da servo. Egli non si appartiene più, è interamente spossessato di sé, totalmente espropriato per essere dell'Unico, che ama e che cerca nel silenzio del deserto.

Quasi a sottolineare ulteriormente questa consegna radicale di servitore, in una obbedienza completa al suo Signore, Luca annota che è nel deserto che la Parola di Dio lo raggiunge e diventa in lui Spirito, che annuncia e opera. Per Luca il deserto (*erēmos*) è la dimora degli asceti, di quelli che cercano Dio e il senso della vita senza stancarsi; il deserto è il luogo della grazia in cui Israele sperimentò la presenza di un Dio provvidente (cfr. At 7,36.38.44; At 13,18); è il luogo cui abita la tenda della testimonianza e Israele si incontra con il suo Dio (cfr. At 7,44) e impara a conoscerlo in un vero cammino di pazienza e di sapienza spirituale.

Anche i membri della comunità di Qumrân, ispirandosi a Is 40,3 [«Voce di uno che grida: nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio»] si stabilirono nel deserto di Giuda, presso la depressione del Mar Morto per essere la comunità dei vigilanti che attendono la venuta del Messia. Nella *Regola della Comunità* sta scritto:

«Secondo queste definizioni si separeranno dall'interno della residenza degli uomini di iniquità per andare nel deserto e aprire lì la strada di lui. Come sta scritto: 'Nel deserto preparate la strada di YHWH, fate un dritto sentiero nella steppa per il nostro Dio. Questo è lo studio della Torah, che ordinò per mezzo di Mosè, per operare secondo tutto ciò che è stato rivelato di età in età e che riveleranno i profeti per mezzo del suo santo spirito'³.

L'evangelista Luca nulla dice di Giovanni (come al contrario sottolineano Marco e Matteo) relativamente al suo abbigliamento e alla sua dieta. Ciò che lo caratterizza è il suo essere *uomo del deserto*, abitatore delle solitudini nelle quali il Signore parla; egli è orecchio tutto teso nel silenzio del deserto per ascoltare la Parola dell'Unico Signore. In ciò Giovanni è vero vigilante e *testimone dell'assoluto*.

In un processo di storia mondanizzata, caratterizzato dalla narrazione di gesta di eroi, di eserciti e di campagne conquistatrici, quasi in tono polemico Luca dichiara che il principio nuovo della storia parla della solitudine e del silenzio del deserto; di questo *archē* (principio) nuovo, Giovanni è vero portavoce da parte di Dio, in assoluta obbedienza di servitore. Dio realizza la

³ 1QS VIII, 12-16, in F. Garcia Martinez (ed.), *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia 1996, p. 87.

sua storia per l'umanità non nei palazzi del potere mondano, non nelle costruzioni della politica o della religione, ma nella povera vita di Giovanni.

D. Angelo Casati ha intuito con intelligenza questo passaggio dell'Evangelo quando scrive:

«Quando accade qualcosa che veramente conti per Dio, non lo devi aspettare secondo i criteri della grandezza mondana, nei luoghi delle grandezze mondane e nemmeno dai personaggi delle esaltazioni umane: c'è uno scarto, un dirottamento. È altrove. È su Giovanni: “[...] figlio di Zaccaria, nel deserto”. Nel deserto. E questo è un altro dirottamento, stupefacente di Dio. Non contano i grandi, Dio inizia con gli umili. Ma con gli umili inizia nel deserto. Anche questo è un inizio strano, perché noi i cambiamenti li vorremmo subito gridare. Gridare ai quattro venti. Noi gridiamo, urliamo e quanto più gridiamo e urliamo, tanto più tutto si rivela una finta, parole che non accadono. Il vero cambiamento e il vero accadimento, così diversi dai cambiamenti e dagli accadimenti che lasciano tutto come prima, conoscono il momento del silenzio e del deserto»⁴.

1.3. Il ministero e l'attività di Giovanni nel deserto (vv. 3-6)

Nel testo evangelico il ministero di Giovanni è rilevato da alcuni aspetti caratteristici.

Anzitutto il *luogo*: dal deserto e dalla sua solitudine, ora Giovanni diventa profeta itinerante lungo tutta la valle del Giordano, tra il Mar Morto e il lago di Genesaret. In quanto messaggero egli è chiamato a percorrere nell'itineranza e nella passione dell'annuncio tutta questa regione. Il riferimento al Giordano, può acquistare una esplicita valenza teologica, in quanto esso ricorda il luogo decisivo del passaggio delle tribù di Israele dal deserto, verso la terra promessa ai Padri. Pertanto, con il suo percorrere la regione del Giordano, Giovanni indica la necessità di operare un *nuovo passaggio* che conduce ad incontrare la promessa di Dio realizzata (cfr. Gs 3-4).

Non va, comunque, dimenticato che questa valle del Giordano fu segnata dal triste episodio della distruzione di Sodoma e Gomorra mediante il fuoco e lo zolfo caduti dal cielo (cfr. Gen 19,27-29). Era diventata terra di morte e di maledizione. La predicazione di Giovanni, in questa terra, annuncia ormai un nuovo fuoco che apre ad una grande speranza, la rugiada dello Spirito che immerge nel Cristo e fa fiorire il deserto.

In secondo luogo, Giovanni si fa *pellegrino*, profeta in cammino che annuncia una parola non sua (dunque, vero inviato) di conversione per il perdono dei peccati. La sua vita, fatta di nomadismo e di sradicamento da una sicurezza, da un posto fisso, ci ricorda il movimento della libertà, non per fuggire, ma per essere radicati in una vita nuova, che appunto Giovanni profetizza. Il suo percorrere la valle del Giordano instancabilmente diventa il segno di una chiamata ad una nuova esistenza, caratterizzata dalla conversione e dal perdono dei peccati, abitata da Dio misericordioso.

⁴ A. Casati, *Il sorriso di Dio. Alla ricerca della bellezza e della libertà dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 2014, p. 124 (La Cultura, 880).

Ma per questo è necessario operare un movimento di uscita, di instabilità, di sradicamento per accogliere la rigenerazione nuova. È in tale contesto che nasce la vera preghiera di affidamento e di obbedienza in colui che solo è saldo: «Chi confida nel Signore è come il monte Sion, non vacilla, è stabile per sempre» (Sal 125).

La peregrinazione di Giovanni si fa critica aperta, contestazione non violenta, ma efficace che ricorda in modo costante le esigenze dell'evangelo che egli annuncia, mosso dallo Spirito di Dio. Giovanni non emette giudizi impietosi; non pronuncia condanne fatte di invettive senza possibile replica; egli al contrario, nel suo annuncio parla di speranza, di ritorno, di attesa, di misericordia e perdono dei peccati. La sua condizione di pellegrino e di profeta servo della Parola, ci ricorda la necessità del ricominciare per accogliere una parola di pace, che ci fa discepoli del Signore e non del mondo.

La voce di Giovanni risuona con insistenza nella Chiesa attraverso la testimonianza autentica e discreta di tanti discepoli del Signore, che si sono affidati totalmente alla causa dell'evangelo. Ricordo solo un passaggio di Ilario di Poitiers (IV sec.). Nella sua opera *Contra Constantium* 5, aspramente combatte contro la scristianizzazione dell'impero denunciandone i gravi rischi per la Chiesa e i credenti. Egli descrive così il potere imperiale cristiano:

«Non confisca i beni per darci la vita, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non colpisce i fianchi ma prende possesso del cuore, non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro; non minaccia ufficialmente il rogo, ma segretamente accende il fuoco della Gehenna [...]. Un persecutore insidioso, nemico che lusinga [...] non ferisce la schiena, ma carezza il ventre»⁵.

Infine, Giovanni il Battista, sottolinea Luca, non solo annuncia la conversione, ma apre anche una promessa di salvezza, come precisa il rimando alla profezia di Is 40,3-5: «Ogni uomo (*pasa sarx*) vedrà la salvezza che Dio prepara». La prospettiva universale è qui ben evidenziata. L'attività del Battista si propone come un vero e proprio annuncio della buona notizia, autentico evangelo, che richiama ad alcune scelte non derogabili né delegabili, affinché si possa discernere la salvezza che Dio opera nella storia. Le scelte che il discepolo dell'Evangelo deve porre in atto sono caratterizzate da alcuni tratti richiamati dalla citazione profetica di Is 40,3-5, che svolge la funzione di conferma biblica della testimonianza di Giovanni. Il passo profetico citato richiama non solo la necessità della conversione, ma ancor di più l'attesa perseverante e attiva della venuta del Signore, che si concretizza in scelte di vita lungo un percorso decisivo:

⁵ A. Rocher (ed.), *Hilaire de Poitiers. Contre Constance*, Cerf, Paris 1987, p. 176 (Source Chrétiennes 334).

- preparare la strada
- raddrizzare i suoi (di Dio) sentieri
- riempire burroni
- abbassare colli e monti
- rendere diritti i passi tortuosi
- spianare luoghi impervi.

Se queste scelte sono poste in atto dal discepolo, il frutto è precisato nel “vedere Dio”, che nel linguaggio semitico acquista il significato di “aver parte” con lui. Il tutto è sintetizzato, come già realizzato, laddove si accoglie il messaggio della conversione che Giovanni annuncia a tutti. Solo così è possibile scorgere la salvezza, che è Gesù, colui che viene dopo Giovanni.

Nello stesso tempo Luca lascia trasparire la necessità, per la Chiesa, di farsi essa stessa annunciatrice di questa salvezza universale; ai credenti è chiesto un atteggiamento missionario, proprio di chi non conquista a sé gli altri, ma li conduce a scorgere e scegliere colui che è la salvezza di ogni uomo.

2. In ascolto della vita

Giovanni il precursore del Messia atteso, servo della Parola senza inganno, ci invita ad una rinnovata speranza dell’agire di Dio nella storia. Agostino ha un passaggio significativo sulla speranza; lo riascoltiamo qui a suggello della prospettiva indicata dalla riflessione proposta:

«Nel momento in cui cominciamo il nostro pellegrinaggio, all’inizio del quale rivolge a noi la sua promessa che non svanisce, egli ci dice: ‘Spera nel Signore’. Non è in un essere falso che tu riponi la tua speranza, in qualcuno che potrebbe ingannarti. [...]. ‘Spera nel Signore e agisci con coraggio’. Non lasciarti abbattere, non essere di quelli di cui sta scritto: ‘Maledetti coloro che perdono la speranza’. [...] A noi [...] che gemiamo nelle nostre miserie, ma che crediamo fermamente di vedere un giorno la bontà del Signore sulla terra dei viventi, viene detto: ‘Spera nel Signore, agisci con coraggio, che il tuo cuore si rafforzi e spera nel Signore’. Sperando nel Signore arriverai a possederlo. Tu possiederai colui in cui hai sperato. Prova quindi a desiderare qualche altra cosa se sei capace di trovare qualcosa di più grande, di migliore, di più dolce»⁶.

⁶ C. Cremona, *Per conoscere Sant’Agostino*, Mondadori, Milano 1976, p. 371.